Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 1

Artikel: Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca
Autor: Urech, Giacomo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-49643

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIACOMO URECH

Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Tesi di Laurea all'Università di Zurigo
presentata e accettata nel 1946 su proposta del prof. Jakob Jud

Traduzione italiana di Gabriele Iannàccaro
A cura di Romano Broggini

(4ª parte)

3.4.3. Le coniugazioni in -ere e in -ire

In queste due coniugazioni 5 delle 6 forme verbali coincidono foneticamente. I pronomi soggetto sono dunque indispensabili come morfemi. La 5ª pers. suona rispettivamente *-ęt* e *-it*.

Dalla coniug. latina in *ę́re* vengono gli infiniti *pčažę́* [piacere], *podę́* [potere], *savę́* [sapere], *tažę́* [tacere], *dovę́* [dovere], *vędę́* [vedere], *vę́k* [avere] e *volę́* [volere].

La coniugazione latina in *-ĕre*, *čome* [scrivere], è rappresentata in val Calanca dai seguenti verbi infinitivi: *bę́f* [bere], *dęrš* (< lat. dirigere) [colare], *dì* [dire], *difę́nt* [diffendere], *fę́nt* [fendere], *kọñọš* [conoscere], *krę́š* [crescere], *krę́(t)* [credere], *kọš* [cuocere], *lęš* [leggere], *mę́t* [mettere], *mọ́f* [muovere], *mọ́rt* [mordere], *mọlš* [mungere], *pčanš* [piangere], *pčọf* [piovere], *pę́rt* [perdere], *špọnš* [pungere], *rọmp* [rompere], *žbat* [sbattere], *šę́rn* [scegliere], *škọnt* [nascondere], *špant* [spandere], *strẹnš* [stringere], *škọt* [scuotere], *tọ̈* [togliere], *vẹnš* [vincere], *vęs* [essere], *vif* [vivere], *vẹnt* [vendere], *vọnš* [ungere], *rit* [ridere].

Di questi, "credere" e "togliere" formano la prima persona in *-k* come *dak, fak* ecc.: *a krę́k, a tọ̈k*. Tuttavia *krẹk* è già quasi ovunque sostituito dalla penetrata forma *a kredi* di Koiné, sebbene *-i* come segno della 1ª persona non sia ancora arrivato al totale accoglimento. Ho sentito *tọ̈k* (nel 1941) più raramente rispetto a 2 anni addietro, e *a tö* sta penetrando. Negli altri verbi qui riportati, 1. 4. 6ª persona suonano come l'infinito. A Bodio, (Cauco) c'è anche *vök* [voglio].

Della coniugazione in -IRE i verbi *sentí, dromí, dormí, morí, verí* [aprire] *viñí* [venire] non sono incoativi.

I verbi incoativi sono: *soffrí, viští, dižerí, ǧimí* [gemere], *tossí, fčorí* [fiorire], *balordí* ['balordire' = abbagliare] (*ọl sọ ọm balorðíš* [il sole mi abbaglia]), *bǧankí* [imbiancare], *partorí* [partorire], *špartí* [dividere] ecc.

Il paradigma del verbo incoativo suona:

finiš
finiš
finiš
finiš
finít
finiš.

Braggio, Landarenca e Buseno hanno *fẹnẹš.*

I verbi non incoativi sono riportati nella lista dei verbi irregolari.

Il gruppo verbale dare, fare, stare, andare, trarre

La prima persona viene costruita secondo dico > dik: *-k* è stata presa da *dak, fak, stak, vak, trak* e oltre a questi verbi da *tö* [togliere] = *tọk*. La prima persona di credere, *krẹk*, ha oggi un rivale pericoloso nella forma *kredi* della Koiné ticinese, e anche queste prime persone *dak, fak, štak, vak, trak* subiscono già la concorrenza ad Arvigo delle forme *dági, fági* ecc. previste con il segno distintivo della prima persona *-i*, ma finora senza decisivo successo.

La seconda persona. Ci si dovrebbe aspettare, giacché da CANTAS > *kanta*, VACCAS > *vakka* anche DAS > *da*, VAS > *va* ecc. Invece le forme riscontrate sono *dẹ, fẹ, štẹ vẹ, trẹ* [dai, fai, stai, vai, trai] che derivano da forme come *day, fay, stay, vay, tray*, che si trovano già nell'antico lombardo (per esempio in Bonvesin della Riva[39]) e si sono mantenute come tali fino ad oggi a Mesocco: *tu day* ecc.

La terza persona. Suona secondo le apettative *da, fa, šta* ecc. Su questa si costruiscono anche le forme della 4. e 6. persona: *mọ fa* [facciamo] *i fa* [fanno].

La quinta persona. E' caratterizzata, come nella coniugazione regolare, da *-t*, che non si spiega altrimenti se non come trasferimento analogico da FACITIS, che poteva dare *fẹt* come DICITIS > *dit* (rafforzando ulteriormente l'influsso di *fẹt*) e tocca prima il gruppo dare, fare, andare per estendersi infine all'intera coniugazione. Abbiamo anche

[39] Monaci 1912:612

fęt [fate], *dęt* [date], *štęt* [state], *tręt* [traete], forme che grazie a questa *-t* della desinenza possono differenziarsi chiaramente dall'imperativo *dę, fę, štę, trę*.

vędę̃ [vedere]

vęč di 1, 2, 3, 4, 6 e *vedet* di 5ª pers. oppongono difficoltà alla spiegazione. VIDEO avrebbe infatti prodotto **vęts*. Suppongo che *več* rappresenti il risultato della fusione di VIDEO + VEGO[40] VEGEO > *več*. *vęč* si è trasmesso dalla prima persona all'intero paradigma del presente - su questo si basa anche il congiuntivo presente *vę̃gaga* - non da ultimo perchè VIDES, VIDET avrebbe dovuto dare ve, che si sarebbe sovrapposto a *tọ vę* [tu vai]. La situazione è insostenibile!

La Calanca ha il suo parallelo nelle forme di Trasquera (Pt. 107 AIS) citate dalla carta AIS 1693 *več, vič, več* ecc. mentre Soglio (Pt.45 AIS) e Vergeletto (Pt. 51) mostrano come dovevano presumibilmente essere le cose prima che il prestito di *vęč* penetrasse nelle altre persone.

na [andare]

vak della 1 persona è costruito secondo *dik* [dico]; *vę* della 2 persona da *vay*, che sopravvive nella Mesolcina (Mesocco *tu vay* [vai]) è già attestato nell'antico milanese. La forma *to va* [vai] a Castaneda (*to fa, to da* confermano la tendenza) è paragonabile alle forme in *-a* della coniugazione in -ARE (CANTAS > KANTA), il che non è sorprendente se si considera che a Castaneda cinque forme su sei della coniugazione in -ARE terminano in *-a*. Anche a Rossa ho sentito più volte *to va, fa*.

Curiosamente a Santa Maria e Castaneda, ma ora anche qua e là in tutta la valle, si incontrano forme interessanti per [vai, va, andiamo, vanno]: *tọ vęn, tọ van* [vai], *ọ van* [va], *mọ van* [andiamo], *i van* [vanno] e anche l'imperativo *van!* [va!][41]. La spiegazione della *-n* crea difficoltà. Probabilmente deriva dai casi dove aveva una funzione di tenere distinto lo iato come appare in *va-n-adęss, va-n-aka* [vai adesso, vai a casa] e come sembra anche essere per *kę-n-ọ̃rę̃ ọ gu̯ę́* [che ora avete (Bùseno)] o *tọ varọ̈s da vę̃ vĩšt in*

---

[40] *vets* è documentato per la Bregaglia, cfr. 1934 § 17, 4 e Morf 1888:88. Morf cita anche *vec* confermato per Soglio dalla carta 1693 dell'AIS, pt. 45. I materiali del VSI attestano a questo proposito: Castasegna i o na fam ch i la vegh [ho una fame che la vedo]. È inoltre documentata dal Vocabolario una forma della val Maggia che proviene da VEGO: *ajo una fam ca la veghi* (Cavergno-Bignasco). Cfr. anche Mussafia 1868:27. L'alternarsi in Bregaglia tra *vets, več* e *vey* testimonia, a mio parere, della bontà delle mie supposizioni. La bassa Mesolcina conosce pure *več*.

[41] Brusio (Poschiavo) presenta nei materiali VSI molti esempi per *van* [va]: *van e placat* [vai e taci], *van pür* [va pure]

kę-n-ęsser y ęra [avresti dovuto vedere in che stato erano (Cauco)]. Queste forme temporanee ancora da chiarire stanno per conquistare l'intera valle, tantoché i miei testimoni a Cauco, che ne sono già completamente consapevoli, fanno notare la particolarità di questa forma in *-n*.

"Ci va"[42] = "ci vuole" suona *o gu̯a: o gu̯a danę́* [ci vuole denaro], *o gu̯a da ná* [bisogna andare].

[sapere]: *savẽ* e [averci]: *vẽk*

Occorre far notare che "avere" come modale o come ausiliare ha perso la particella integrante *g, k* < [ghe]. [Hai da lavorare] *t ę da lavọrá*, [cosa hai fatto] *kęs t ę fač*; al contrario, quando avere è verbo transitivo, [cosa hai] suona *kęs tę gę́*? La prima persona del verbo ausiliare avere: *ayo*, che sarà discussa in modo particolareggiato, spesso si riduce foneticamente ad *ay* e a Castaneda ulteriormente fino a *-a: ay da ná* [devo andare (Rossa)], o *a da ná* [devo andare (Castaneda)]. L'apocope della *-o* ricorda quella di cosa: *kọs tọ fę́* [cosa fai].

3.4.4. Una forma notevole: ayo[43]

Per quanto ne so non è ancora stato fatto notare che in alcuni dialetti della Svizzera Italiana e della Lombardia il pronome soggetto a < eo è stato unito con la forma verbale o 'ho' tramite il suono *y*. [Ho fatto] non suona *ao fač* ma *a y ọ fač*. La propagazione geografica di questo tratto interviene in qualche modo a favore del significato delle domande che stanno alla base di questa formazione, a cui si deve trovare una risposta.

Abbiamo a che fare con un territorio caratterizzato dall'uso obbligatorio del pronome soggetto e che consapevole di ciò si sforza di mantenerlo. La successione di *a* (pronome) e *o* (ho) in un sintagma come *a o fač* (ho fatto) viene messa in pericolo foneticamente parlando, perchè *ao fač* può facilmente scivolare o verso *au̯ fač* o verso *o fač*.

au̯ fač porta al rafforzamento della forma verbale *o*, che esce con la semivocale *u̯*,

---

[42] Il tipo "ci va" per "ci vuole" è attestato assai spesso per il Sopraceneri nel VSI. *a g va sonsgia de gombet* [ci vuol forza (Auressio)] ecc. Ma già Keller (1935:146) aveva richiamato l'attenzione su questo fenomeno: *per el fir u gu̯a ęl víndro* [per il filo ci vuole il guindolo (Mergoscia)] e *per fa sü l fil o s ęg va el vindro* (Tenero).

[43] Si cfr. la carta 887 dell'AIS dove questo fenomeno è documentato per i punti 31, 42, 51, 53, 71, 107, 109, 114, 115, 128, 129. Altre attestazioni nei materiali del VSI per le valli Leventina, Verzasca, Onsernone, Centovalli, Locarnese, Bellinzonese, Blenio e per il Sottoceneri, mentre ne mancano per la Mesolcina.

o fač, che ricorda la forma scritta ho fatto, porta all'abbandono del pronome soggetto *a*. Con l'inserimento di questa y non analizzabile si è allontanato il pericolo della fusione fonetica del pronome con la forma verbale. La semivocale *y* congiunge *a* e *o* in una stretta unità non più analizzabile dal testimone. L'unico svantaggio di *ayo* si trova nel fatto che *ayo fač* [ho fatto] diventa identico con *ayo fač* [li ho fatti]. Comunque questa omonimia non sembrava causare confusione.

Non è però ben spiegabile se in *y* si deve scorgere semplicemente un elemento separatore di iato o se rappresenta un riflesso del latino volgare *ajo* [habeo]; sono incline a vedere in *y* piuttosto un riflesso di *eo* < ego. *ĕo* appare per esempio in Bregaglia non accentato come *i : i crech d'éssar bulz* (Bondo) [credo di essere tisico]. Troviamo ancora il riflesso di *ĕo* per esempio nel Basso Luganese[44], dove nella Val Mara eo appare come *ya* nella forma interrogativa come *sontya?* [sono io?] *oya?* [ho io?].

Secondo me *ayo* è da spiegare come segue: *eo* si sviluppa davanti a *o* [ho] cioè davanti a vocale in *y*, in modo tale che [ho fatto] risulta *y o fac*, mentre davanti a consonante suona principalmente *a*. *ayo* sarebbe perciò un rafforzamento di *y o* attraverso l'introduzione di una *-a* analogica (pronome soggetto), che oggi ancora esiste[45].

Le seconde persone fanno come *dę́* [dai], *štę* [stai] ecc., perciò *ę* [hai], *sę* [sai]. *tọ sę* [sai] si differenzia dalla variante più recente del verbo essere *tọ sę* [sic] [sei] solo nel diverso pronome soggetto: *tọ sę* [sai], *tę́ sę* [sei].

5. persona. ọ vé (ausiliare) per esempio *ọ vę fač ọm bǫrdęll d infęrn* [avete fatto un rumore infernale] si differenzia perfettamente da *ọ gu̯ę́* (verbo transitivo) per esempio *ọ gu̯ę́ pagöra* [avete paura]. *ọ vę e ọ gu̯ę́* presentano in modo curioso una *ę* aperta che forse deriva da *ọ sę* [siete]. Ancor più si nota, che *ọ vę ed ọ gu̯ę́*, come del resto *ọ sę* [siete],

---

44 Keller 1937a:159

45 Porto qui alcune attestazioni per illustrare meglio il problema: Tipo *i o*+participio; pt. 107, 109 AIS *y o męs* Pt. 128 *y o mis* Pt. 129 *y o matü sü,* Pt. 114 *y o mas.* Dai mat. VSI ho preso i seguenti esempi: *ju peinsọ́* [ho pensato] Sementina (Bellinzonese), i o pensá Cimadera (Val Colla). La trascrizione è quella dei corrispondenti. Si intendono i corrispondenti nei varî centri all'opera per il VSI tra gli anni dieci e gli anni trenta, in genere maestri di scuola [N.a.T.]. Come pure in questi esempi per ayo: *aio pensóo* (Brione Verz.), *aio pensó* (Caviano}, *aio pensó* (Losone), *aio pensóu̯* (Auressio), *aio pensó* (Gordevio), *aio pinsau̯* (Linescio), *aio pinsau̯* (Peccia, Campo, V. Maggia, Menzonio, Broglio), *aio pensó* (Malvaglia), *aio pensó* (Calpiogna, Rossura, Leventina), *aio pensó* (Breno, Malcantone), *ajo töč* [ho tolto] (Camignolo), *ajo töč* (Bironico) e ora i punti AIS: Pt. 51 *ayo fèd dent* [ho fatto dentro] (il chiavistello) (Vergelletto), 52 (Aurigeno) *ayo feč sü*, 53 (Prosito) *ayo metü*, 71 (Breno) *ayo fayd lá*, ecc. v. carta 887 AIS.
È interessante la generalizzazione di *y* a Loco, Russo, Comologno (Onsernone): *ayo imaginó* [ho immaginato]
tiye
uya; Il corrispondente del VSI insiste molto su questo paradigma per caratterizzare esattamente questo tratto, che lui pure sente particolare e proprio del suo dialetto. Si possono a tal proposito trovare indicazioni in Keller 1941-43:61, 257-318 e 63:23-122.

contrariamente a tutte le altre forme della quinta persona dell'indicativo presente non possiedono alcuna *-t* finale. *ọ savẹ́t* [sapete] è regolare.

Essere: infinito *vẹs*.

a som, t ẹ < TU ES[46]; questa è la vecchia forma ancor oggi forte concorrente di *tẹ sẹ*, con la radice *-s (ta set* [sei (Lugano)], che appartiene soprattutto alla Koiné milanese-ticinese. Ci si chiede se anche la radice *-s* della forma recenziore *sẹ* [sei] della val Calanca derivi dalla Koiné. Le mie riflessioni lasciano supporre che *tẹ sẹ* nella Calanca si spiega con l'aiuto della flessione riflessiva. *sẹ* sarebbe perciò da intendere come *s* (pronome riflessivo) ed *ẹ* < ES. Ciò viene anche confermato dalla 4. persona, dal momento che non dovremmo aspettarci *mọ se* (< homo est), bensì *mo ẹ*, come *mọ kanta* da (homo cantat = CANTAMUS). Ma forse questa forma *mọ sẹ* è influenzata da *ọ se* [siete], dove la radice *-s* è stata accolta da più tempo. L'omonimia *t'ẹ* [sei] = *t'ẹ* [hai], quando ausiliare, non disturba, ma può anche favorire il progredire di *tẹ sẹ* [sei]. Solo che *tẹ sẹ* urta con *tọ sẹ* [sai], che si differenzia da *tẹ sẹ* [sei] solo nel diverso pronome soggetto.

l'ẹ [egli, essa è]. I testimoni sentono *l'ẹ* come unità: *lẹ*. Non separano forma verbale e pronome, e questo si evince anche dalle loro lettere (scritte).

La 6ª persona è *y ẹ* [essi, esse sono].

Volere, potere

voleo < *vöł* è oggi ancora sulla bocca delle donne anziane. Nel frattempo corrisponde allo stato linguistico attuale nella maggior parte dei villaggi, con l'eccezione di Cauco, un *vöy* che si è sviluppato ulteriormente da *vöł*[47]. A Cauco [voglio] suona invece *völ*. Questo singolare sviluppo rende per il momento difficile una spiegazione razionale.

La 2. 3. 4. e 6ª persona suonano in generale *vọ*, che tuttavia mi sembra sempre più, soprattutto a Rossa, risolversi in *vö*. Non si può ben determinare se la vocale o della prima persona *vöy* abbia un potere di penetrazione così forte o se siano intervenute influenze di Koinè (*vöri, vörat*).

Le forme di "potere" *pọss* [1ª], *pọ* [2, 3, 4, 6ª], *pọdẹ́t* [5ª] non danno luogo ad alcuna annotazione.

---

[46] Per la diffusione di *t ẹ* [sei] cfr. AIS carta 1689. *t ẹ* [sei] risulta uguale a *t ẹ* [hai] quando viene usato come verbo servile o modale, come in *t ẹ da savẹ́* [devi sapere]. A questa situazione non si arriva se viene impiegata la forma con la radice *-s tẹ sẹ* [sei].

[47] La forma arcaica è cosi per [tagliare] *tała*, per [paglia] *pała*, laddove i giovani usano, come *vöy, taya, paya* ecc.

3.5. La formazione del congiuntivo presente

I paradigmi dei congiuntivi presenti nella Val Calanca suonano:

fümá	*vent*	*sintí*	*finí*
fümaga	*vęndaga*	*sęntaga*	*finíšaga*
fümaga	*vęndaga*	*sęntaga*	*finíšaga*
fümaga	*vęndaga*	*sęntaga*	*finíšaga*
fümaga	*vęndaga*	*sęntaga*	*finíšaga*
fümęga	*vęndaga*	*sęntaga*	*finíšaga*
fümęga	*vęndęga*	*sentíga*	*finíga*
fümaga	*vęndaga*	*sęntaga*	*finíšaga*

Si tratta di una costruzione analogica sul tipo latino DICAM. In merito a questa formazione, che ritorna nella Val Verzasca e nella Mesolcina inferiore, si sono già espressi Salvioni[48] ed anche O. Keller[49]. Dopo che DICAM ha compreso il gruppo verbale [fare[50], dare, andare, stare, trarre, togliere], che in val Calanca marciano uno con l'altro, e dopo che si è formata una costruzione *fága, dága, štága, vága, trága, tőga,* è stato trasmesso questo segno del congiuntivo in *-a*[51] (anche nei verbi in -ARE). Il congiuntivo in -A è diffuso nella Lombardia, in Emilia e nel Veneto.

Il tratto morfologico *-ga* viene aggiunto a "trova, venda, senta", e così si ottengono, poiché l'accento sulla radice viene mantenuto, le forme proparossitone *véndaga, séntaga, trǫ́vaga* ecc. In questo modo si costruisce un tipo morfologico *-ǽaga*. Questa particolarità morfologica[52] è il tratto che distingue la Val Calanca dalla sua antica valle dominante, la Mesolcina, dove è accolto il tipo *-ǽiga* (Soazza, San Vittore[53]). Mesocco stesso ha *-i*. Tuttavia penetrano talora le forme proparossitone in *-iga: kę mi dízigi* [che io dica][54]. E se anche le forme parossitone *fága, dága, vága, díga* oggi appaiono ancora fortemente radicate nella coscienza linguistica, si presentano già in diversi punti della valle[55], sotto

---

48 Salvioni 1886:229
49 Keller 1935:185 SS.
50 Cfr. l'analogia della 1ª pers. da "dico": *fak, dak* ecc.
51 Cfr. Meyer Lübke 1890a:225 e AIS carta VIII, 1568-1588
52 Cfr. Keller 1935:187. Le forme per Busen (Calanca) in *-iga* che ivi si trovano non corrispondono allo stato dei fatti. Busen ha solo il tipo congiuntivo *—aga,* di cui *męnęga* è la 5ª pers.
53 Cfr. nota precedente. I materiali di Busen sono stati trascritti da Jaberg, che evidentemente aveva un informatore la cui parlata era influenzata dalla Mesolcina.
54 Registrazioni personali
55 Con variazioni individuali a Rossa, Santa Domenica, Castaneda

la spinta delle forme del verbo debole del tipo *-ʼaga* forme proparossitone *dígaga, fágaga* e per la 5ª pers. *fümégaga, bevęgaga, dižégaga*. Per arrivare al tipo proparossitono, viene semplicemente aggiunto ancora il segno del congiuntivo *-ga*.

A Rossa ho notato una volta la forma di passaggio *síaga* [sia] (che dovrebbe essere *síga o sígaga*). Questa tendenza al livellamento trova una decisa resistenza per il forte accento sulla desinenza della 5ª pers.: *fümega, tiñíga, dižéga*. Ho raccolto nella tabella di pag. XX le variabili delle forme all'interno della valle:

	abbia	diate	fumiate	teniate	dica
Rossa	*ábğaga*	*dęga(ga)*	*fümęga(ga)*	*tiñíga*	*díga(ga)*
Augio	*ábğaga*	*dęga*	*fümęga*	*tiñíga*	*díga*
Sta. Domenica	*ábğaga*	*dęga*	*fümęga*	*tiñíga*	*díga(ga)*
Cauco	*ábğaga*	*dęga*	*fümęga*	*tiñíga*	*díga*
Selma	*ábğaga*	*dęga*	*fümęga*	*tęñíga*	*díga*
Landarenca	*ábğaga*	*dęga*	*fümęge*	*tiñíga*	*dígi*
Arvigo	*ábyaga*	*dęga*	*fümęga*	*tęñíga*	*díga*
	ábğaga	*dęguf*	*fümęguf*	*tęñíguf*	
Braggio	*ábğage*	*dęge*	*fümęgę*	*tiñígę*	*dígę*
Buseno	*ábğaga*	*dęge*	*fümęge*	*tiñíge*	*díge*
Castaneda	*ábğaga*	*dęga*	*fümęga(ga)*	*tiñíga*	*díga*
			fümęga		
Sta. Maria	*ábğaga*	*dęga*	*fümęga*	*tiñíga*	*díga*
Giova	*ábyaga*	*dęguf*	*fümęguf*	*tęñíguf*	*diga*
			fümęga		

Per la forma *abyaga* ad Arvigo, dege ecc. a Bùseno e Braggio confrontare quanto detto sulla assimilazione della *-a* e sulla restituzione di *by, py*.

Nella quinta persona ci si aspetterebbe una desinenza unica; tuttavia la tabella mostra chiaramente che in questo caso le forme del congiuntivo si appoggiano a quelle dell'indicativo.

Cf.	voi fumate:	*ọ fümęt*	cong.	*ọ fümęga*
	voi vendete:	*ọ vęndęt*		*ọ vendęga*
	voi sentite:	*ọ sintít*		*ọ sintíga*

Ho constatato due casi morfologici particolari in due paesi. A Cauco ho notato una sola volta per [siate] *ọ sigavęy*: forma di passaggio suggerita dall'imperfetto *ọ sęrębęy*. Da

ciò deriva la forma *ọ fümagavę́y* [fumiate], che ho sentito una sola volta a Santa Domenica. A Castaneda ho ricevuto da 3 testimoni di circa 25 anni come risposta alla domanda "non voglio che voi altri fumiate" *a vöy miga k o fűmaga*. In realtà i giovani non conoscono più la forma autentica della 5ª persona *fümę́ga*, mentre le madri degli stessi figli a tale domanda mi hanno dato come risposta senza esitazione *k ọ fümę́ga(ga)*.

Questo allontanamento della parlata tra giovani ed anziani viene di nuovo espresso nel trattamento della seconda persona singolare *tọ sę́*, che sulla bocca dei ragazzi suona *tọ sa*. Le forme *fümę́gọ̆f, dę́gọ̆f*[56] ad Arvigo e Giova non ci stupiscono. In merito alla pressione dei dialetti circostanti, in modo particolare della Koinè ticinese, ritorneremo nel capitolo dedicato all'imperfetto sulle forme della quinta persona nella val Calanca.

Nella ricerca sulle forme del congiuntivo ho ricevuto diversi tipi di risposta alle mie domande introdotte con il verbo volere; per esempio "non voglio che fumiate, non voglio che tu fumi", ecc.:

1. indicativo invece del congiuntivo: *a vöy miga k ọ kantę́t*
2. *a vöy miga k ọ vę̃ da cantá* [sic] [non voglio che avete da cantare]
3. *a vöy miga k ọ sę drę́ a cantá* [non voglio che siete dietro a cantare]. Queste forme differenziate sono molto più frequenti per la seconda persona plurale, i cui segni distintivi *-ę́ga/-íga* ([cantare] *k ọ kantę́ga*, [venire] *k ọ viñíga*) creano difficoltà alla maggior parte dei testimoni.
4. Spesso il congiuntivo viene sostituito con le forme del condizionale *a vöy miga k ọ veñẹrẹsę́* [non voglio che verreste].
5. Grandi favori incontra la seguente costruzione, non solo quando si tratta della sostituzione della seconda persona plurale, ma che assume un uso illimitato per tutte le persone: è il tipo "non volere da + infinito". *a vöy miga da kantá* traduce quindi [non voglio che tu, egli, essa canti, che noi cantiamo, che voi cantiate, che essi cantino].

Al posto del pronome soggetto + forma verbale, nell'espressione di questo tipo di congiuntivo l'attenzione è posta sull'interlocutore, cui è diretto un inequivocabile movimento del capo o della mano; e questo senza nulla aggiungere, poiché in genere la situazione è già così chiara che si economizza su ogni altra spiegazione o precisazione.

La costruzione ha in sè ancora qualcosa di particolare. Se si trovano in un certo posto 3 o 4 persone e, senza essere personalmente diretti ad alcuno o senza voler diventare

---

[56] Tra i giovani è ormai *-of* il segno della 5ª pers. La forma *fümę́gọf* con la conservazione dell'accento sulla desinenza *-ɔg(a)* è una prima capitolazione davanti all'esempio influente della koinè: *fűmaguf*.

troppo chiari, si desidera imporre qualche cosa, si può esprimere che per esempio non si deve fumare con *a vöy miga da fümá kilǫ́*, comprendendo in modo chiaro ed evidente tutti i presenti, ma senza dover nominare nessuno, e lasciando fuori tutti gli "innocenti". L'uso di questa costruzione è oggi così diffuso che può portare alla disperazione l'esploratore alla ricerca delle forme del congiuntivo.

Come si spiega? Si tratta in effetti di una formazione ellittica, dove il punto di partenza sembra essere il modello perifrastico del congiuntivo imperfetto. Sia dunque:

non volevo che lui venisse con me
a volę̄va miga kọ vẹs da viñí con mí
[non volevo che avesse da venire con me]

Stessa costruzione, ma al presente

non voglio che tu abbia da venire con me
a vöy miga kọ tọ gábğaga da viñí con mí

Se questa costruzione subisce lo stesso destino del verbo "volere" del futuro immediato (vedi a pag. 75), il quale scompare, posso supporre che anche in una costruzione come *a vöy miga kọ tọ gábčaga da fümá* il verbo avere ausiliare cada e si arrivi così alla costruzione infinitiva ellittica *a vöy miga da viñí.*

Questa costruzione è oggi così diffusa che è da considerarsi come seria concorrente del congiuntivo, sempre che non si voglia addirittura vedere in essa un suo successore. In ogni caso la vitalità del congiuntivo subisce serie minacce da queste forme ormai evidentemente in ascesa.

3.6. Futuro[57]

Le forme del futuro sono coerenti in tutta la valle.

Il paradigma dei verbi in -ARE suona:

andare	*a naró*	*-ó*
(*ná*)	*tọ nará*[58]	*-á*
	ọ nará	*-á*
	mọ nará	*-á*
	o naręt[59]	*-ęt*
	i nará	*-á*

verbi in -ERE:

vedere	*vẹ̆dẽrǫ́*	vendere	*vẹndẽrǫ́*
(vẹdẹ́)	*vẹ̆dẽrá*	*(vent)*	*vẹndẽrá*
	vẹ̆dẽrá		*vẹndẽrá*
	vẹ̆dẽrá		*vẹndẽrá*
	vẹ̆dẽrẹ́t		*vẹndẽrẹ́t*
	vẹ̆dẽrá		*vẹndẽrá*

verbi in -IRE:

finirǫ́
finirá
finirá
finirá
finirẹ́t
finirà

Come nel presente e nell'imperfetto, così nel futuro del verbo *na* [andare] le forme che iniziano per *v* sono concorrenti di quelle costruite sull'infinito. Si confrontino le seguenti varianti:

a narǫ́	*a varǫ́*	Imperfetto:
tọ nará	*tọ vará*	*nažẹ́va, važẹ́va*
ọ nará	*ọ vará*	
mọ nará	*mọ vará*	
ọ narẹ́t	*ọ varẹ́t*	
i nará	*i vará*	

Queste doppie forme si trovano in tutti i villaggi. Occorre però dire che le giovani generazioni preferiscono le forme in *v*-. Ad Augio e Landarenca le forme in *v*- sono le più frequenti in assoluto, ma al momento, comunque, sono ancora entrambe possibili.

Questa situazione di conflitto ha prodotto una fluttuazione di entrambe le forme, che

---

[57] I testimoni autoctoni usano il futuro raramente, e lo sostituiscono col presente. Bisogna quindi supporre che sia una forma nuova, come indicano le seguenti note, e soprattutto lo status della *-t* di 5ª pers.

[58] *-a* della 2ª pers. cede alla *-e(t)* della koinè, cfr. Keller 1937a: 191, 192. Ma è poi certo che *-a* deriva dal lat. -AS? In realtà ci aspetteremmo *-e* giacché [hai] suona *ẹ, gẹ́*. -a è dunque più da mettere in relazione con le forme dell'ind. pres. come [canti] *tọ kanta* o [canta] *ọ kanta,* entrambe terminanti in *-a*.

[59] *-ẹt*, come nella 5ª pers. del presente indicativo risale probabilmente a FACITIS > *fẹ́t*. È tuttavia interessante che la 5ª pers. di "avere" non ha questa *-ẹt: o guẹ* [avete], e non esiste neppure *sẹt* (la cui forma è *sẹ* [siete]).

è ben illustrata dai due seguenti paradigmi provenienti da una madre e da suo figlio (Augio)

	a varó		*a varó*
	tọ nará		*tọ vará*
	ọ nará, vará		*ọ nará*
madre	*dremọ vará*	figlio	*mọ vará*
	ọ narę́t		*ọ narę́t*
	i vará		*i nará*

Il futuro di [venire] *viñí* segue [tenere] *tiñí: a veñeró* ecc. su *a teñĕró*. Solo a Rossa ho sentito accanto a *gwaró* [avrò] una forma parallela *a gaṵró*

La vocale tematica oscilla, nei verbi in -ARE, tra *a, a, È*, nei verbi in *-ĕre* e *-ēre* tra *ę̆* ed *a*, nei verbi in -ire è sempre *i*.

Augio e Rossa presentano una particolarità in relazione alla vocale tematica: in entrambi i villaggi la vocale protonica non accentata si assimila alla vocale tonica. Così devono essere interpretate le seguenti forme:

1. persona		2. persona
a dǫžmǫntǫgǫrǫ́	[dimenticherò]	*tọ dạžmạntagará*
a prǫgǫrǫ́	[pregaró]	*tọ pragará*
a rǫgǫrdǫrǫ́	[ricorderó]	*tọ rǫgǫrdará*
a škǫmǫnsǫrǫ́	[cominceró]	*tọ skomẹnsará*

Nelle forme *a gwaró* [avrò], *saró, savaró* [saprò] è presente l'influsso della vocale tematica di *daró, faró*.

In effetti, ma ormai oggi meno che in passato, nel dialetto della Val Calanca il futuro è in concorrenza con la costruzione "voler bene + infinito", che gli è equivalente. A Castaneda e Sta. Maria solo le donne sopra i 60 anni conoscono l'uso di questa costruzione, anche se ormai la usano solo modernizzata, cioè senza omissione del verbo ausiliare *volę́*.

La 6ª persona trascritta da Jaberg come *lu yi u bę mẹnál* è meglio trascriverla *loy i ọ bę mẹnál*. Questa costruzione risale alla forma verbale *vo* di 2-4,6ª pers., da volere, (oggi ancora in uso a Bùseno) e ha perso *-v-* in posizione fonosintattica secondo l'esempio di *provonda*, che diventa pronda ecc.

Spesso questa costruzione voler bene + infinito è accompagnata dall'avverbio *pö*

[poi]: *ọ bẹ pö dúttẹ̆l* [vuole ben poi dirtelo]. Questo avverbio di tempo trova il suo uso (e qui faccio affidamento alle esperienze personali sul posto) in un futuro più lontano di quanto la denominazione usuale "futuro immediato" non farebbe ritenere. Interpreterei dunque una frase come *ọ bẹ dáttẹ̆l, ọ bẹ pö dáttẹ̆l* come "non c'è alcun problema, e ti sarà senz'altro dato" da completarsi con "se glielo chiedi".

Spesso si sente la stessa costruzione con il verbo volere al futuro: [tu vorrai ben trovarlo] *tọrá bẹ trovál,* [vorrà ben dartelo] *ọrá bẹ dáttẹ̆l* ecc., dove *tọrá, ọrá* < *tọ vọrá, ọ vọrá.*

A Rossa e Augio ho notato per esempio le seguenti forme

a(y) bẹ dĭttĕl	[voglio ben dirtelo]
tọ bẹ dĭmmĕl	[vuoi ben dirmelo]
ọ bẹ dámmĕl	[vuole ben darmelo]
mọ bẹ dáffĕl	[vogliamo ben darvelo]
ọlẹ́ bẹ dĭnnĕl	[volete ben dircelo]
i bẹ dáttĕl	[vogliono ben dartelo]

A Bùseno ho notato[60]

a bẹ dáttĕl	
tọ bẹ dámmĕl	
ọ bẹ dáttĕl	
mọ vö bẹ dágĕl	*mu vö bẹ dágĕl*
ọ lẹ́ bẹ dágĕl	*u vulẹ́ bẹ menál*
y ọ bẹ dáttĕl	*lu yi u bẹ menál*

A Rossa ed Augio il verbo "volere" è completamente caduto in disuso anche nella 1. e 5. persona; nella prima persona *ay bẹ dúttẹ̆l, ỹ* è ancora un ultimo riflesso di *vöy*, mentre nella quinta *ọ volẹ́t bẹ* è contratto fino a *ọlẹ́ bẹ*, mentre a Bùseno è ancora mantenuto nella 4. 5. e 6ª persona.

(continua)

---

[60] Keller (1935:184) ha pubblicato un paradigma di futuro immediato trascritto a Bùseno da Jaberg. Questo tipo è diffuso in tutto il Sopraceneri: si cfr. i seguenti esempi dai materiali del VSI: *u be pentis* [vuol ben pentirsi] (Gudo), *u be viñi el babaụ a töt* [vuol ben venire il diavolo a toglierti] {Gudo}, *tu be mia pieisc* [tu non vuoi ben piangere] (Calpiogna).